

Il ritorno di Celentano su Raiuno

Pace fatta con la tv pubblica dopo la lunga battaglia legale

MILANO Pace fatta tra Rai e Celentano. Potremmo dire: lo avevamo detto. Alla recente conferenza stampa di presentazione del suo nuovo disco Adriano non si presentò. Ma, per interposta persona (cioè moglie) fece sapere che no, non c'era niente di nuovo nell'antico contenzioso tra lui e la Rai, ma chissà. Bastava per capire che invece qualcosa bolliva nella pentola televisiva, visto che in precedenza i toni della polemica erano molto più violenti. La controversia legale durava ormai da tre anni, da quando cioè il grande cantante avrebbe dovuto realizzare per Raiuno uno show del sabato sera intitolato *Il*

conduttore. L'allora direttore Giovanni Tantillo non si fidò dei tempi e del metodo di lavoro di Celentano, che, disse, non gli aveva consegnato le scalette delle varie puntate nei termini stabiliti.

Adriano si offese moltissimo e considerando di essere stato gravemente danneggiato dalla rottura del contratto, si rivolse agli avvocati. Ora finalmente tutto sembra essersi chiarito. La Rai fa sapere che «il contenzioso si è concluso con piena soddisfazione di Celentano, che, in uno spirito di reciproca collaborazione, ha visto riconosciute le sue ragioni».

A contare è stata sicuramente la

volontà della tv di stato di aprire la stagione con una marcia in più. Forte è infatti l'antagonismo concorrenziale che anima la Rai in questo momento, come si è potuto vedere anche da episodi discutibili come quello della esclusiva milionaria pagata a Ferraro e Scattone. Evidentemente in vista degli sviluppi tecnologici e commerciali che si aprono davanti alle aziende televisive, la tv di stato vuole tornare in posizione di forza. E non vuole vedere ripetersi episodi di paralisi burocratica come quelli che hanno, in passato, fatto segnare dei facili gol alla concorrenza. Il direttore generale Celli, che è l'u-

mo di queste mosse a tenaglia, oggi dichiara: «L'azienda non poteva rinunciare a un grandissimo artista, simbolo della storia dello spettacolo e della Rai stessa. Il suo estro e la sua arte appartengono a tutti noi. Per questo sono particolarmente felice di aver convinto Adriano Celentano a ritornare su Raiuno in prima serata con 4 puntate in diretta da realizzarsi tra ottobre e novembre 99».

Il giudizio di Celli non sembra esagerato: Celentano in passato ha fatto segnare alla Rai dei punti decisivi, contribuendo al recupero di ascolti e di immagine necessario dopo il passaggio di Baudo e altri



Pace fatta tra Rai e Celentano: il cantante tornerà su Raiuno con uno show in quattro puntate

della brutta addormentata tv. In seguito Celentano partecipò ad alcuni appuntamenti musicali, ma solo per Angelo Guglielmi e Raitre si impegnò anche come autore. E fu subito *Svalutation*. Pur professandosi berlusconiano in politica, Adriano non ha mai accettato di lavorare per una tv lardellata di spot.

M.N.O.

FIRENZE

Prevendita al via per i tre concerti di Tom Waits

Parte oggi la prevendita per i tre concerti di Tom Waits del 23, 24 e 25 luglio al Teatro comunale di Firenze, uniche date italiane del suo breve tour europeo in quattro paesi. Trovate i biglietti in tutti i Box office della Toscana o via internet al sito www.boxoffice.it. I prezzi, cui va aggiunto il diritto di prevendita, sono di 60.000 lire per la seconda galleria, 90.000 per la prima galleria, 120.000 per le poltrone di platea, 150.000 per le «poltronissime». Tom Waits con gruppo suonerà brani del suo repertorio e dell'ultimo cd *Mule variations*.

«Noi conigli, pronto soccorso tv»

Dose e Presta chiamati per ravvivare «Un medico in famiglia» e «Domenica in»

«Abbiamo fatto solo un lavoro da battutari, ma alla tv servono terapie intensive»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO La radio è la mente, la tv il braccio. La radio immagina, la tv paga. E prima o poi tutti vogliono passare alla cassa. Ma non sono Antonello Dose e Marco Presta a fare considerazioni così prosaiche. I due più popolari protagonisti della radio, compagni di risate mattutine con *Il ruggito del coniglio*, dopo una non esaltante ma ormai lontana esperienza televisiva a *Giochi senza frontiere*, hanno ritirato la faccia dal video, ma non la penna.

Presta, avete lavorato dietro le quinte, quasi in clandestinità. «In maniera sotterranea o clandestina credo sia il modo migliore. Abbiamo lavorato per *Un medico in famiglia* e per gli sketch di Solenghi a *Domenica in»*.

Che differenza c'è tra lavorare per la fiction e scrivere delle scenette comiche?

«La fiction, nel momento in cui la scrivi, non sai proprio come diventerà. Gli sketch sono un lavoro più immediato. Scrivi e vanno in onda: hai modo di vergognarti prima».

È possibile portare in tv qualcosa della suggestione della radio, oppure è un'impresa disperata? «Io credo che radio e tv siano due mezzi completamente diversi. Crede di poter mutare cose dalla radio è sbagliato. È come se uno bravo al tennis si buttasse a fare canottaggio. Questa grande diversità è la fortuna della radio, mezzo di straordinaria fantasia. La tv mostra quello che è e questo toglie fascino».

Ma vi sentite una sorta di pronto soccorso immaginativo della tv? «Sì, mi sembra una metafora lusinghiera. Anche se la tv in questo momento non ha bisogno di pronto soccorso, ma di terapia intensiva. Tranne per la fiction e alcuni altri capisaldi, la tv ha bisogno della protezione civile. Come dicono quelli di *E.R.*, rischiamo di perdere il



Antonello Dose e Marco Presta sono gli animatori radiofonici del «Ruggito del coniglio»

paziente...».

Non sarà che avete un po' il dente avvelenato perché anche voi, quando siete apparsi in tv, non avete proprio buccato il video? «Ma ne siamo usciti vivi, che è già una gran cosa».

Potreste sempre dire che non vi hannocapito. «Credo di no. Non è che non ci hanno capito. Mica siamo Leonardo da Vinci. All'inizio non sapevo neppure qual era la telecamera giusta. Ho cominciato a saperlo solo alla nona puntata e le puntate erano dieci. Ad Andrea Pezzi con *Serenate* è andata anche peggio, ma non è stato passato per le armi, giustamente. Però se chi ha un'esperienza negativa in tv viene subito fatto fuori, allora rimarranno sempre i soliti 3 o 4 e non ci sarà mai ricambio. Ora stanno tutti col mitra spianato, ma fa parte

EPICI ANNUNCI
«La grande novità è che non faremo cinema. Per il bene del cinema»

del gioco. Come nel calcio». Come mai in tv avete sperimentato sia la fiction che il varietà e invece via radio non avete ancora scritto delle vere sceneggiature? «Abbiamo la fortuna di fare un programma che è una microfiction. Si tratta di storie vere e ammetto che non mi verrebbe mai in mente qualcosa di meglio. La realtà supera qualsiasi progetto. Lo confesso: siamo dei parassiti. Di fronte alle storie che ci racconta il pubblico, non c'è *Commesse* che tengano».

Non conta tanto quello che gli ascoltatori vi raccontano, ma il

vostro modo di commentare, ascoltare, valorizzare il contributo del pubblico.

«La ringrazio, ma quello che tiriamo fuori fa parte del bagaglio di chi racconta. Quello che accade nella vita di tutti i giorni ha qualcosa di straordinario che non ha bisogno di sceneggiatura».

Volte dire che è tutta farina del sacco del Sommo Sceneggiatore? «Il Sommo Sceneggiatore è bravo. Insieme a Neil Simon costituisce l'accoppiata vincente. Scritturarli tutti e due sarebbe un bel colpo».

A chi vi ispirate di più, tra i due? «Più a Neil Simon. L'altro lo consideriamo troppo pericoloso: si rischia di finire sul rogo come il povero Giordano Bruno. Rifacciamoci a Neil Simon, che è più irraggiungibile».

Avrei una curiosità: come si lavora in gruppo con altri autori? In-

somma: qual è stata la vostra parte di responsabilità negli amori di *Un medico in famiglia*?

«Noi abbiamo fatto un lavoro da battutari. Sulle sceneggiature di Paola Pascolino abbiamo fatto un lavoro di cazzareggio, termine tecnico usato dagli sceneggiatori americani».

«E ora quali sono i vostri progetti? «Continuare a perpetrare danni per radio. Poi c'è un progetto ambizioso che, essendo ambizioso, probabilmente non si farà mai. È una cosa che coviamo da tanto tempo. Per una componente scarantianica, non ne vorrei parlare».

Diciamo solo mezzo egemere. «Il mezzo è la tv, il genere la satira. Noi condurremo in spirito. Abbiamo la sindrome di Cyrano: parlar senza apparire».

E come mai non avete già bello e pronto un progetto per il cinema?

«Perché il cinema già lo fanno male in parecchi: è una zona coperta». Visto che le piace tanto parlare male della tv: si sfoghi. Che cosa non le piace della tv attuale?

«I quiz: mi vengono le bolle alla sola parola. Imperversa una generazione figlia dell'aiutino. E poi odio tutto la retorica che si fa intorno allo sport, tutto quel parlare di uomini che soffrono. Vieri quanto avrà sofferto per dargli 100 miliardi?».

I quiz di una volta però non hanno niente a che fare coi giochini di oggi.

«È vero. *Lascia o raddoppia?* era una cosa, ora c'è solo roba da rifare parrocchiale. Dietro il programma di Mike c'era un'umanità, ora ci sono i professionisti concorsisti. C'è l'italiano basico dell'aiutino».

Ultima domanda: come mai voi conigli, che siete così popolari, non avete mai avuto una copertina di *Sorrisi e canzoni*?

«Lo considero un vanto. Le prossime generazioni delle nostre famiglie saranno orgogliose».

John Frusciante torna nel gruppo

Nuovo cd dei Red Hot Chili Peppers

DIEGO PERUGINI

MILANO John Frusciante è rientrato nel gruppo. Però non ha letto il libro di Brizzi, anche se ne è a conoscenza. Forse, ma non è sicuro, ha sbirciato il passaggio che lo riguardava: «Ma in tutto questo tempo ho avuto altre cose a cui pensare», spiega. Gli fanno eco i suoi compagni, dall'aria felicemente «ballata»: il bassista Flea, il batterista Chad Smith, e il cantante Anthony Kiedis. Cioè i Red Hot Chili Peppers, di passaggio a Milano per promuovere il nuovo album, *Californication*, e per suonare in esclusiva per *Sashimi*, la trasmissione di Mtv condotta da Andrea Pezzi (messa in onda il 25 giugno, ore 21; replica il 4 luglio alle 22.30).

Per i fans della band si tratta di un ritorno importante: perché quella con Frusciante è la formazione più amata, la stessa che ha dato vita a un disco come *Blood Sugar Sex Magik*, che all'inizio degli anni Novanta ha lanciato i Peppers nell'universo rock e ne ha fatto idoli per giovanissimi e capiscuola per aspiranti rockstar. Poi Frusciante ha mollato il colpo nel 1992, alla vigilia di nuovi concerti: «Avevo la certezza che sarebbe stato distruttivo partire in tour. Le cose non andavano bene: fra me e gli altri non c'erano più stima e divertimento. Così me ne sono andato e mi sono messo a fare quello che volevo. E soprattutto, ho approfondito la mia cono-

scenza dell'arte e cercato la mia giusta collocazione nell'universo», ricorda John, che alle spalle ha anche brutte storie di droga, problema che spesso ha toccato il gruppo, e in particolare Kiedis.

Non sappiamo se oggi la questione sia chiusa o meno, e quanto l'equilibrio fra i quattro sia stabile, attendibile. C'è da dire, però, che l'album realizzato non delude le attese. È un disco lungo, complesso, ambizioso. Che conferma lo stile contami-



nato dei Peppers (un misto fra rock, punk, funky, rap e pop) in una chiave più matura e raffinata. Dove i momenti più aspri e ruvidi si stemperano nella dolcezza melodica di ottimi pezzi come *Around the World*, *Eas-*

sily, *Scar Tissue* e *Road Trippin'*. Anche i testi sono meno crudi, tanto da non «meritare» il bollino «parental advisory» per le liriche troppo esplicite. «La censura è strana: potresti scrivere una canzone su un rapporto anale col Papa e passarla liscia. L'importante è non metterci le parolacce», ironizza Flea.

Che i Peppers siano un po' più buoni, comunque, è vero. Dopo la strage nel college americano, hanno accettato di suonare nelle scuole sollecitando i ragazzi a riflettere e scrivere temi sui pericoli della violenza. Quanto alla guerra, Flea è decisamente contro: «Quella dei bombardamenti Nato è stata un'esperienza assurda e ridicola. E soprattutto, non ha portato beneficio alcuno in quelle zone martoriate».

Venerdì

territorio

LOGO A

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

IN EDICOLA DAL 25 GIUGNO

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità

